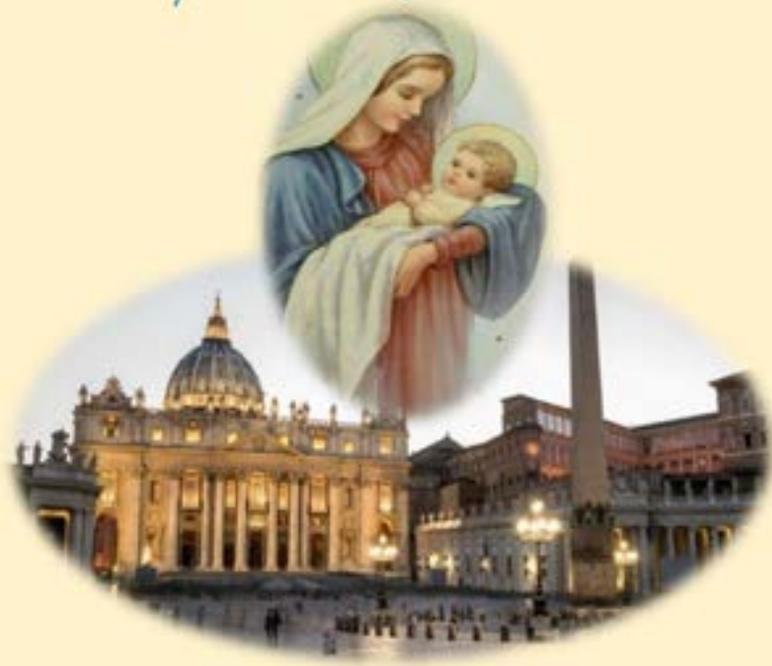


Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Bimestrale: SETTEMBRE/OTTOBRE 2022



*"Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo,
aperti alle sorprese dello Spirito Santo, diventare
esperti nell'arte dell'incontro".*



INDICE

La Redazione.....	» pag. 3
Parola del Papa: Educare alla Speranza	» .5
Lettera della Madre Generale	» 8
Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci:	
La biografia del Venerabile Francesco Antonio Marcucci dai suoi scritti.....»	10
Educare: Coltivare la creatività.....	» 12
Mondo giovane: Giornata mondiale della gioventù.....	» 15
Intercessione del ven. F.A.Marcucci	» 18
Dal Brasile: Una grazia ricevuta.....	» 19
Causa di beatificazione Serva di Dio M. Tecla.....	» 21
Primi Sabati Mariani	» 22
23 settembre anniversario nascita di Madre Tecla Relucenti.....	» 23
Festa dell'Accoglienza.....	» 24
Dalle Filippine: Il 318° compleanno di Madre Tecla.....	» 25
Il Sinodo: intesi I° anno cammino sinodale e prospettive per il II° anno.....	» 28
Il viaggio di nozze di Marta e Luca nella nostra Missione del Madagascar.....	» 31
L'angolo della Poesia: "Lo chiederemo agli alberi"	» 34
Oltre la vita: Suor M. Innocenza Cafini.....	» 36
Suor M.Ippolita Spinella.....	» 39
Luigi Cafini	» 41
Le Ricette.....	» 42

LA REDAZIONE

“Come nella vita di ognuno di noi c’è sempre bisogno di ripartire, di rialzarsi, di ritrovare il senso della meta della propria esistenza, così per la famiglia umana è necessario rinnovare sempre l’orizzonte comune verso cui siamo incamminati”. L’orizzonte della speranza. (Papa Francesco)

Siamo ripartiti, abbiamo ripreso dopo le vacanze le nostre attività di lavoro e di scuola. Sembrava accantonato per un po’ il timore della pandemia e subito si sono aggiunti altri problemi. Il nostro è un tempo provato dall’assenza di pace, dalla terra che – con i suoi cambiamenti climatici – espone tutte le sue ferite, la guerra vicina ci mette in crisi economica, vogliamo lasciarci rivestire dalla Speranza del Vangelo di Gesù, la virtù che ci rende credibili e amabili.

Chi non ha mai provato scoraggiamenti, delusioni e sconfitte? E chi non continua a vivere queste esperienze? È la vita! E anche se non sono piacevoli momenti, dobbiamo ammettere che ci aiutano a crescere, ad andare in profondità nella ricerca del senso della vita, ci permettono di conoscere meglio la verità di noi stessi e del mondo che ci circonda.

Vi racconto una storiella che ha come protagonista un asino.

Un giorno l’asino di un contadino cadde in un pozzo. Non si era fatto male, ma non poteva più uscire. Il povero animale, disperato, continuò a ruggire sonoramente per ore. Il padrone era straziato dai lamenti dell’asino, voleva



salvarlo e cercò in tutti i modi di tirarlo fuori ma dopo inutili tentativi, si rassegnò e prese una decisione crudele. Poiché l’asino era ormai molto vecchio e non serviva più a nulla e poiché il pozzo era ormai secco e in qualche modo bisognava chiuderlo, chiese aiuto agli altri contadini del villaggio per ricoprire di terra il pozzo.

Il povero asino imprigionato, al rumore delle palate e alle zolle di terra che gli piovevano dal cielo capì le intenzioni degli esseri umani e scoppiò in un pianto irrefrenabile. Poi, con gran sorpresa di tutti, dopo un certo numero di palate di terra, l’asino rimase quieto.

Passò del tempo, nessuno aveva il coraggio di guardare nel pozzo mentre continuavano a gettare la terra.

Finalmente il contadino guardò nel pozzo e rimase sorpreso per quello che vide. Ad ogni palata di terra che gli cadeva addosso, l’asino se ne liberava, scrollandosela dalla groppa, facendola cadere e salendoci sopra. Man mano che i contadini gettavano le zolle di terra, saliva sempre di più e si avvicinava al bordo del pozzo.

Zolla dopo zolla, gradino dopo gradino l’asino riuscì ad uscire dal pozzo con un balzo e cominciò a trottare felice.

L’asino non si è rassegnato, ha saputo tra-

sformare una situazione che lo avrebbe portato alla morte in opportunità per riconquistare la sua vita beata tra i campi, che gli appariva più bella e soddisfacente, dopo la triste avventura!

Sicuramente da solo non ce l'avrebbe fatta...

Nel cammino della vita non siamo mai soli. Possiamo contare su un "Padrone" che ci ama e desidera la nostra compagnia. Invece di ripiegarci sulle nostre difficoltà, investiamo tutta la nostra creatività per trasformarle in opportunità di crescita.

Non perdiamo di vista l'orizzonte che orienta il nostro andare e ne giustifica la fatica, fissiamolo insieme e sosteniamoci nel cammino. L'orizzonte sarà sempre nuovo e ci aprirà prospettive di bellissimi paesaggi. È un regalarsi speranza!

Papa Francesco definisce la speranza la "più piccola delle virtù, ma la più forte".

Essa richiede un paziente esercizio quotidiano e la fiducia che il Signore conduce la storia e non delude mai. Nel viaggio della vita, una speranza condivisa alimenta il nostro desiderio di incontrarci, di dialogare, di stabilire relazioni, di cercare il bene comune, di sentirci fratelli.

Il desiderio di costruire un mondo migliore anima il nostro andare, oggi più che mai.

La Chiesa, in preparazione al Giubileo del 2025, ci invita ad approfondire e vivere il motto "Pellegrini di speranza" esortandoci ad allargare lo sguardo al mondo intero.

Suor M. Antonia Casotto



LA PAROLA DEL PAPA

EDUCARE ALLA SPERANZA

Suor M. Giuseppina Coccia



[...] *Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera.*

Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi.

Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e cre-

duto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire.

Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiorì. Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettili in cammino! Se la noia ti para-



lizza, scaccia la con le opere di bene!

Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla.

Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.

Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. [...] sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede,

ma che di certo arriverà. La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensate a questi uomini.

Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità.

La vita non cessa con la tua esistenza, e in questo mondo verranno altre generazioni che succederanno alla nostra, e tante altre ancora. E ogni giorno domanda a Dio il dono del coraggio.

Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura. Lui ha vinto la paura! La nostra nemica più infida non può nulla contro la fede. E quando ti troverai impaurito davanti a qualche difficoltà della vita, ricordati che tu non vivi solo per te stesso.

Nel Battesimo la tua vita è già stata immersa nel mistero della Trinità e tu appartieni a Gesù. E se un giorno ti prendesse lo spavento, o tu pensassi

che il male è troppo grande per essere sfidato, pensa semplicemente che vive in te. Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te.

Ed è Lui che, attraverso di te, con la sua mitezza vuole sottomettere tutti i nemici dell'uomo: il peccato, l'odio, il crimine, la violenza; [...]

Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. [...] coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo. E se un giorno questi ideali ti dovessero chiedere un conto salato da pagare, non smettere mai di portarli nel tuo cuore. La fedeltà ottiene tutto.

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione. Non essere ingabbiato nei tuoi errori.

E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico.

Se ti colpisce l'amarezza, credi fermamente in tutte le persone che ancora operano per il bene: nella loro umiltà c'è il seme di un mondo nuovo.

Frequenta le persone che hanno custodito il cuore come quello di un bambino.

Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore.

Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia di Dio, non disperare mai.



LETTERA DELLA MADRE GENERALE



Carissimi Amici,

Il mese di ottobre ci vede tornati al pieno ritmo di vita con la ripresa della scuola e del lavoro, grazie al parziale superamento della pandemia.

L'avvicinarsi della festa di tutti santi, mi offre l'opportunità di condividere con voi alcuni pensieri che ho raccolto partecipando al convegno sulla santità oggi, organizzato dalla Congregazione delle cause dei santi con l'apporto di validi relatori, esponenti del mondo teologico, scientifico, culturale, mediatico e conclusosi il 6 ottobre scorso con l'udienza del Santo Padre. I santi – ha affermato papa Francesco – «non provengono da un “mondo parallelo”; sono credenti che appartengono al popolo fedele di Dio e sono inseriti nella quotidianità». Sono i santi “della porta

accanto” e, insieme, “coloro che la Chiesa indica come modelli, intercessori e maestri. Si tratta dei Santi beatificati e canonizzati, i quali ricordano a tutti che vivere il Vangelo in pienezza è possibile ed è bello”. La santità è “l'esperienza di essere amati da Dio, di ricevere gratuitamente il suo amore e la sua misericordia”. Questo dà “la certezza di poter affrontare tutto con la grazia e l'audacia che provengono da Dio”. Per questo i santi testimoniano sempre la gioia e la pace.

È importante – ha continuato il papa – che ogni Chiesa particolare sia attenta a cogliere e valorizzare gli esempi di vita cristiana maturati all'interno del popolo di Dio, che da sempre ha un particolare “fiuto” per riconoscere questi modelli di santità, testimoni straordinari del Vangelo. Occorre, pertanto, tenere in giusta considerazione il consenso della gente attorno a queste figure cristianamente esemplari [...]. La fama sanctitatis non proviene primariamente dalla gerarchia ma dai fedeli. Tuttavia, è necessario verificare che tale fama di santità sia spontanea, stabile, perdurante e diffusa in una parte significativa della comunità cristiana. Essa infatti è genuina quando resiste ai cambiamenti del tempo, alle mode del momento, e genera sempre effetti salutari per tutti, come possiamo constatare nella pietà popolare”.

Il cardinale Marcello Semeraro, a conclusione del Convegno, ha paragonato la santità ad “un fiume sotterraneo che se pure sempre alimenta la Chiesa, in alcuni luoghi – e sono la vita dei santi canonizzati – fuoriesce e zampilla come una fontana. Il più delle volte, certo, occorre che ci sia qualcuno disponibile a scavare il pozzo... e questo è, un po’ il lavoro del nostro Dicastero: dall’inizio nelle Chiese particolari fino al lavoro dei postulatori e delle postulate, dei vari Consultori, dei Cardinali e Vescovi sino alla decisione del Successore di Pietro. Scavare il pozzo da cui sgorga l’acqua sotterranea, nascosta! Il P. M. Faggioni ha detto che se qualcuno non avesse messo in luce i Manoscritti di Teresa di Gesù Bambino, noi non avremmo avuto la santa che conosciamo”.

“I Santi – ha concluso il Santo Padre – sono perle preziose; sono sempre vivi e attuali, non perdono mai valore, perché rappresentano un affascinante commento del Vangelo. La loro vita è come un catechismo per immagini, l’illustrazione della Buona Notizia che Gesù ha portato all’umanità: che Dio è nostro Padre e ama tutti con amore immenso e tenerezza infinita”.

Allo Spirito Santo, autore di ogni santità, chiediamo il dono di saper riconoscere i Santi che ci camminano accanto e quelli che silenziosamente ci guidano e intercedono per noi e scegliere di seguirli, insieme a Maria SS.ma, sulla via di Gesù e delle beatitudini.

Con affetto,

Madre Paola Giobbi



**LA BIOGRAFIA DEL VENERABILE
FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI
DAI SUOI SCRITTI**

**Compendio degli Esercizi Spirituali dati alle Religiose dell'Immacolata
Concezione dal 29 gennaio al 7 febbraio del 1769**

Suor M. Paola Giobbi

Il venerabile Francesco Antonio Marcucci era solito proporre alle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione gli esercizi spirituali nel tempo di carnevale. Nei numeri precedenti abbiamo preso in considerazione gli argomenti trattati nel primo e secondo giorno; qui continuiamo con gli stessi che l'autore propone anche nel terzo giorno, cioè la giustizia e l'amore a Gesù sacramentato. Il testo originale è conservato nell'archivio delle Suore Concezioniste, ASC, Miscellanea n. 39.

Terzo giorno, martedì 31 gennaio

Istruzione sulla virtù della giustizia

La Giustizia si può considerare in due maniere, cioè come virtù particolare e come virtù universale. Considerata come particolare è una virtù morale, che tiene il secondo posto fra le cardinali ed è quella per cui si rende ad ognuno il suo. Considerata come universale, essa vuol dire il complesso di tutte le virtù; noi chiamiamo una Persona giusta quella ch'è timorata, devota e che esercita le virtù Cristiane. Queste due Giustizie si danno la mano; infatti, non rende a ciascuno il suo dovere colui che non è giusto; e dall'altro canto non si può mai esser giusto, se non si renda a Dio ed al Prossimo il suo dovere. Quindi, dobbiamo fare ogni sforzo di ac-

coppiare in noi l'una e l'altra Giustizia.

Il mezzo più atto per divenire giusto e per adempiere il proprio dovere sì verso Dio, che verso il Prossimo è il Distacco da noi stessi e dalle cose del mondo, specialmente dalla roba.

Dopo la colpa di Adamo, abbiamo in noi connaturale un affetto sregolato a noi stessi, al nostro comodo e piacere, al nostro utile e vantaggio. Questo affetto sregolato si chiama amor proprio, ch'è quello, che di rado vuole farsi regolare dalla Fede e dalla retta Ragione.

L'attacco alle cose del mondo e specialmente alla roba è un forte impedimento per esercitare il nostro dovere di giustizia e di carità col nostro Prossimo.

Lo Spirito Santo ci dice apertamente nell'Ecclesiastico 10,10, che non c'è cosa più iniqua, quanto l'amare la roba e il denaro. Iddio è l'assoluto Padrone di tutto: ci dà egli la roba per nostro uso, ma non vuole che ci attacchiamo ad essa, come fosse nostra. Quando il grande Agostino si trovava in Milano, com'egli racconta (Serm. 21, de verb. Apost.), vi fu un giovinetto cristiano, scolaro di grammatica, che avendo trovata una Borsa con dentro duecento monete di

argento, ne affisse subito pubblici cartelli coll'avviso a chi l'avesse perduta.

Uscito già il Padrone e datene i giusti indizi al pio giovinetto, subito ricevette da questi l'intera borsa. Volle il Padrone per gratitudine regalargli venti di quelle monete: ma il giovinetto ricusò di accettarle; e così fece di dieci e di cinque dicendo che a lui non spettava niente. Montato in collera il Padrone, or va, gli disse, che neppure io ho perduto niente e così dicendo, gli buttò innanzi l'intera borsa e partì. Ma raggiunto dal giovinetto, gliela rese di nuovo ed accettò il dono che poi distribuì ai poveri. Oh che bel cuore distaccato! Così aiutiamoci di averlo anche noi, se vogliamo esser giusti.

Meditazione sull'Eucarestia



Il grande Agostino insegna che Gesù Eucaristia per amor nostro vive una vita umile per permetterci di essere nostro Cibo e Bevanda. Gesù Cristo vive la sua vita naturale, come Dio Uomo; la sua vita civile, come gran Monarca dell'Universo e la sua vita morale, come Redentore e Santificatore del Mondo. Eppure egli, per restare con noi quaggiù in Terra e farsi realmente nostro Compagno e Cibo, nasconde sotto le specie eucaristiche queste sue tre Vite gloriosissime: se ne sta nascosto e così



estremamente umiliato e quasi annichilito per noi.

Quale ossequio noi portiamo a questa Vita umiliata di Gesù Sacramentato? Gli atti dell'ossequio sono due: l'atto di Rispetto verso la persona ossequiata e l'atto di Sottomissione di chi presta l'ossequio. Che profondo rispetto noi dobbiamo a Gesù Sacramentato e tanto più, quanto più lo vediamo umiliato per noi. In oltre, all'esempio di una Vita divina così per noi umiliata in quale profonda sottomissione ed umiliazione di cuore dobbiamo vivere! Vi fu un devotissimo Parroco, che amava moltissimo Gesù Sacramentato ed era giunto a tanta santità, che fu visto varie volte teneramente abbracciato e baciato nell'Altare da Gesù Bambino. Ma per alcuni atti di alterigia e di ira che un dì commise, restò privo di tante finzze. Tant'è. Gesù ama gli umili di cuore e colla sua vita umiliata pretende piantarci nel cuore la vera umiltà. Non si accostino a Gesù Sacramentato le persone superbe perché egli le rigetta. Umiliamoci dunque di cuore.

EDUCARE

Suor M. Antonia Casotto

Coltivare la creatività

«La domanda che mi pongo oggi e che pongo a voi, educatori, è: abbiamo il cuore abbastanza aperto per lasciarci sorprendere ogni giorno dalla creatività del bambino, dalle sue illusioni? Riesco a sorprendermi dalle esigenze di un ragazzo, dalla sua trasparenza? Oppure mi rinchiodo in un recinto di conoscenze acquisite e di metodi educativi conosciuti, che devono essere per forza perfetti, che devo imporre senza imparare nulla?» (Papa Francesco).

Le parole di Papa Francesco stimolano gli educatori a ripensare la modalità della loro presenza educativa e gli atteggiamenti da coltivare per svolgere al meglio la responsabilità di accompagnare le nuove generazioni nel cammino, graduale e progressivo, di maturazione per raggiungere la migliore umanizzazione. La creatività è una risorsa che tutti possiedono, imparare a coltivarla è essenziale per poter a sua volta insegnare a promuoverla in sé stessi e negli altri.

La Creatività è la capacità di andare al di là delle idee, delle regole, dei modelli dei prodotti tradizionali e creare nuove forme, metodi, interpretazioni, ecc., attraverso l'originalità e l'immaginazione.

La creatività è una competenza che va insegnata, praticata e sviluppata, come



qualsiasi altra. Alcuni di noi la apprendono più facilmente, per altri sarà necessario più tempo. Per imparare ad andare in bicicletta, ci vuole esercizio. La creatività non è diversa. Più consentirai alla creatività di far parte della tua vita quotidiana, più essa crescerà in te. La sfida infatti, non è come “insegnare la creatività” ai bambini, ma piuttosto come creare un ambiente fertile in cui la loro creatività possa attecchire, crescere e prosperare.

C'è un diffuso malinteso secondo cui il modo migliore per incoraggiare la creatività dei bambini è quello di togliersi di mezzo e lasciare che siano creativi. Anche se è certamente vero che i bambini sono naturalmente curiosi, hanno bisogno di sostegno per sviluppare le loro capacità creative e raggiungere appieno il loro potenziale.

Di solito ci si domanda: “Si può davvero insegnare la creatività?”.

Ovviamente sì, può essere insegnata. Ma le persone non la apprenderanno mai, fino a quando non ricorderanno i momenti in cui l'hanno avuta. Cioè molti anni indietro, quando erano bambini.

Tutti i bambini sono creativi. Non pensano mai a cosa gli altri pensano, o se stanno commettendo errori, semplicemente provano, esplorano, falliscono, finché non arrivano al successo, se ci arrivano.

Molti bambini smontano allegramente orologi, fornelli, bambole, giochi vari, fino a che l'istruzione formale non insegna loro che questo tipo di comportamento non è il modo giusto di apprendere.

Man mano che gli anni passano, la maggior parte di noi dimentica come essere creativi. Tuttavia, la buona notizia è che noi possiamo ancora imparare come recuperare quell'antica conoscenza, se vi dedichiamo pratica e torniamo all'infanzia.

La creatività è uno dei primi strumenti di sopravvivenza. Centinaia e centinaia di anni fa, i nostri antenati dovettero adattarsi alle mutevoli condizioni ambientali, per poter sopravvivere.

Coloro che pensavano in modo divergente furono quelli che si sono salvati dalla fame e perciò sono diventati i nostri antenati.

Come potenziare il pensiero creativo dei bambini?

Durante i primi anni, i bambini vivono in un mondo in cui realtà e finzione si mescolano. Sono capaci di fluidità e di cambiamenti repentini, quello che viene chiamato pensiero divergente.

Durante gli anni dell'infanzia e nell'età evolutiva, bisogna cercare di incoraggiare i piccoli ad esprimere la propria personalità, senza giudicare la qualità delle loro realizzazioni, ma lasciarli liberi nell'utilizzo di tutte le forme a loro disposizione: colori, scrittura, disegno, danza, sport, giardinaggio, poesia, teatro, pasta di sale e costruzioni.

Anche se si può essere ripresi a scuola con un rimprovero del tipo: "smetti di scarabocchiare e stai attento", è ora di ritornare allo scarabocchio.

Scarabocchiare, contrariamente a quanto si pensi, non dimostra mancanza di attenzione. Infatti, scarabocchiare può aiutare a rimanere presenti e coinvolti durante un'attività nella quale, altrimenti, la mente potrebbe divagare.

Scarabocchiare può migliorare la memoria e attivare percorsi neurologici originali. Per educare i bambini alla creatività, basta insegnare loro a divertirsi creando oggetti strani e fantasiosi, partendo da materiali comuni, come bottoni, foglie, cotone, pezzetti di carta colorata.

Possono giocare divertendosi anche con le parole: ad esempio, iniziando da una parola principale, trovarne altre che permettano di collegarsi tra loro (casa-porta-finestra-vento-albero-foglie-frutti-fiori-colore-arcobaleno-pioggia ecc...). Partendo da una fiaba classica, possono inventare un titolo e/o un finale diverso (il gatto con gli stivali può diventare il gatto con la valigia; la bella addormentata nel bosco può trasformarsi nella bella addormentata al centro commerciale).



mondo odierno, come reagirebbe di-
nanzi ad un computer, un tablet, un
cellulare?).

Non ci resta che provare a creare, sarà
un lavoro divertente!

Molto creativo è pensare ad alcuni og-
getti e provare a trasformarli in qualche
altra cosa (esempio: un coperchio, una
pentola e un cucchiaino si possono tra-
sformare in una batteria; una grande
scatola di cartone e una sottopentola si
possono trasformare in una macchina
con il volante); creativo è pensare ad un
personaggio storico e provare a catapultarlo in un ambiente diverso da quello
in cui ha vissuto (esempio: se un uomo
delle caverne si trovasse a vivere nel



Giornata mondiale della gioventù

Suor M.Daniela Volpato

Le esperienze vissute nell'estate ormai trascorsa sono solo un ricordo, più o meno piacevole, ma vogliamo ora proiettare voi giovani verso degli appuntamenti importanti che sicuramente possono suscitare il vostro interesse o, per lo meno, potrebbero “svegliare” la vostra curiosità.

Forse non tutti voi sapete che la giornata mondiale della gioventù che ogni anno, nelle diocesi, si celebrava nella domenica delle Palme, da quest'anno si celebrerà nella festa di Cristo Re, che in questo 2022 cade il 20 novembre. Essa assume un significato tutto particolare perché è quella ormai prossima alla “Giornata mondiale della gioventù” (GMG) che si celebrerà a Lisbona dal 1° al 6 agosto 2023 e vedrà la partecipazione di giovani da tutto il mondo intorno al Pontefice.

In preparazione a questo evento, Papa Francesco ha inviato a voi giovani un messaggio, tutto incentrato su un episodio evangelico che forse conoscete o che vi invito a leggere nel Vangelo di Luca al cap. 1, vv.39 – 56. E' l'episodio della giovane Maria di Nazareth che “andò in fretta” per aiutare l'anziana cugina Elisabetta. Quante volte Papa Francesco, nei suoi discorsi, ha richiamato sul valore delle relazioni intergenerazionali!



Quante volte ha messo in evidenza la necessità di vera comunione e vera comunicazione tra giovani e anziani! Quante volte ha insistito su questo tema per affermare il valore di saper mantenere i legami con le proprie “radici”!

Ora, col tema proposto per la GMG di Lisbona, ci presenta proprio l'immagine di queste due donne, una giovane e una anziana, un episodio che sicuramente ha qualcosa da insegnare per la nostra vita.

Così il Papa ci parla di Maria: “... dopo l'annunciazione, avrebbe potuto concentrarsi su se stessa, sulle preoccupazioni e i timori dovuti alla sua nuova condizione...” Ma Maria si muove “in fretta” perché sa che la cugina anziana può aver bisogno di aiuto.

Ecco già un primo insegnamento:

quanti di voi, giovani, hanno in famiglia o nelle vicinanze qualche persona anziana che avrebbe bisogno di essere aiutata? O forse un nonno o una nonna che avrebbero bisogno di compagnia? Che desidererebbero solo che qualcuno li ascolti? E quanto sarebbe bello per voi ascoltare i racconti della loro vita passata, quella vita da cui derivano le vostre “radici”?

E’ ancora Papa Francesco che dice: “La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine ... Lei è tutta proiettata verso l’esterno... è in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri... soprattutto quelli più bisognosi come era la cugina Elisabetta”.

A questo punto conviene porci quella domanda che ci viene posta dallo stesso Papa:



“Come reagisco di fronte alle necessità che vedo intorno a me? Penso subito ad una giustificazione per disimpegnarmi, oppure mi interesso e mi rendo disponibile?”

Di fronte a questi interrogativi forse nessuno può rimanere indifferente o, almeno, nel silenzio del proprio cuore, può provare a darsi una risposta, che lo aiuti a sapersi leggere nella più schietta verità, e che lo porti ad una riscoperta della bellezza del sapersi donare senza riserve.

Mi avvio verso la conclusione, servendomi ancora di altre parole di Papa Francesco: “Cari giovani, è tempo di ripartire in fretta verso incontri concreti, verso una reale accoglienza di chi è diverso da noi, come accadde tra la giovane Maria e l’anziana Elisabetta”.

Queste parole potrebbero aiutare ciascuno di voi a tracciare un proprio programma di vita, a sapersi guardare intorno per accorgersi di chi si sta aspettando che qualcuno “esca da se stesso”.

Non so quanti di voi potranno avere la gioia di vivere l’esperienza della GMG di Lisbona nell’agosto 2023, ma per tutti voi, se lo volete, potrà essere possibile inserirsi all’interno delle vostre chiese locali nelle varie iniziative che saranno attuate nella giornata del 20 novembre prossimo.

Per questo vi invito fin da ora ad interessarvi per conoscere tali iniziative, vi consiglio di offrire la vostra disponibilità per parteciparvi, assicurandovi che potrete in questo modo gustare una gioia simile a quella che ha sperimentato la Vergine Maria che, proprio nell'incontro con l'anziana cugina è esplosa nel canto del "Magnificat"

Anche voi potrete gustare la pienezza della gioia nell'aprirvi agli altri, sapendo dimenticare voi stessi per andare incontro a chi può avere bisogno anche solo di un sorriso o di qualche minuto di compagnia.

Noi anziani vi guardiamo con simpatia e stima, perché in voi vediamo un futuro che sogniamo migliore e che però desideriamo sia una continuità di quegli ideali che hanno accompagnato la nostra vita e che non perdono mai il loro valore.



L'INTERCESSIONE DEL VENERABILE

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI

La Chiesa ci ricorda che i santi sono i nostri amici, sono coloro che vivono con Dio e intercedono per noi, ottenendoci le grazie che ci sono necessarie. Invochiamoli dunque con fede e perseveranza. Ecco la formula approvata dalla Chiesa per invocare l'intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci

PREGHIERA per ottenere la glorificazione del Venerabile Servo di Dio, mons. Francesco Antonio Marcucci

*Trinità Santissima,
che, alla scuola della Vergine Immacolata,
hai plasmato l'umile tuo Servo
Francesco Antonio Marcucci.
rendendolo modello di totale disponibilità
e di ardente carità
nel servizio premuroso dei fratelli,
fa' che egli risplenda nella Chiesa
e nel mondo come segno della tua santità,
e a me, fiducioso nella tua Misericordia,
concedi per sua intercessione
e per la tua gloria la grazia che ti chiedo ...
Immacolata Madre del Signore,
amata ardentemente dal Servo di Dio,
conforta i Pastori della Chiesa,
le persone consacrate, le famiglie, gli educatori,
i giovani
e quanti cercano il Figlio tuo
con cuore sincero. Amen!*

Tre Gloria al Padre

Con approvazione ecclesiastica, marzo 2003



Per richiesta di immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" ottenute per intercessione del Venerabile Francesco Antonio Marcucci, scrivere alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi,

Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma.

Tel. 06/6240710;

E mail: mariapaolagiobbi@libero.it

Per saperne di più, visita il Sito:

www.monsignormarcucci.com

Dal Brasile: UNA GRAZIA RICEVUTA

per intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci

Mio fratello Olimpio Monteiro dos Santos il 4 agosto scorso ha subito un incidente stradale e ha avuto un trauma cranico. È accaduto in una via sassosa di campagna la mattina presto, in un orario in cui circolavano poche persone, quindi è rimasto a terra per un'ora e mezza circa. Appena è arrivato il soccorso, è stato portato in una città più grande, al centro chirurgico del reparto dei malati gravissimi.

È stata avvisata la famiglia che l'intervento sarebbe durato circa sette ore e che era molto delicato e rischioso; l'unico aspetto positivo era che il malato era cosciente.

Terminato l'intervento, la dottoressa responsabile ha detto che lui era grave, occorreva aspettare per vedere se l'emorragia cessava. L'unica cosa che potevamo fare era unirci in preghiera perché la speranza del recupero era quasi zero.

Mentre facevano l'intervento, i dottori hanno visto che una parte del cervello si era spostato in avanti; per salvare il paziente, dovevano arrivare ad una vena che era rotta ed era inaccessibile perché stava tra due ossa. Mentre pensavano cosa fare, ecco come un miracolo, la vena si è liberata e hanno potuto portare a termine l'intervento.



La dottoressa responsabile ha detto all'altro mio fratello, che accompagnava mio padre, che è stato un vero miracolo poter arrivare a quella vena e così concludere l'intervento chirurgico: erano le 15 del pomeriggio.

In quell'ora io, che ero lontana, ho preso l'immaginetta del Marcucci e ho fatto la preghiera per la sua beatificazione. Mentre chiedevo la grazia del recupero della salute di mio fratello cinquantacinquenne, ripetevo più volte: -Tu puoi guarire mio fratello, ti prego, fallo! Poi, il mio cuore si è rasserenato e ho sentito tanta pace; ho guardato a lungo l'immaginetta e ho sentito come se con la testa mi rispondesse di sì. In seguito, ho messo

una fotografia del malato sopra la reliquia del Marcucci e l'ho depositata sul tabernacolo della nostra cappellina e l'ho lasciata lì fino a quando mio fratello non è tornato a casa.

Tutti i giorni ho pregato Marcucci e quando ho avuto l'occasione di andare a trovare mio fratello in ospedale gli ho portato l'immaginetta.

Durante la degenza in ospedale, mio fratello ha fatto la tomografia per controllo. Pian piano l'emorragia è diminuita. È stato intubato dal 4 al 11 agosto, per una pneumonia avvenuta a causa di un batterio chiamato enterobacter che gli ha provocato febbre e difficoltà respiratorie; il 13 agosto è stato intubato un'altra volta.

Il 16 agosto gli hanno fatto la tracheotomia. Il 21 agosto i reni cominciarono a presentare problemi ed è tornata la febbre; finalmente il 24 agosto è uscito dall'UTI (reparto dove stanno i malati più gravi) e il 02 settembre è ritornato a casa!

La sua guarigione è stata graduale e tante volte i dottori l'hanno messa in dubbio, ma grazie al nostro Fondatore, dopo venti giorni di UTI e alcuni in reparto, è tornato a casa sano e salvo per la gioia di tutta la nostra famiglia e amici.

Grazie Padre Fondatore, veramente la tua intercessione è potente!

Suor Marli Monteiro dos Santos



LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI MADRE TECLA RELUCENTI



Preghiera per ottenere la glorificazione della

SERVA DI DIO MADRE MARIA TECLA RELUCENTI

Santissima Trinità, che hai guidato la tua serva Maria Tecla Relucenti nel cammino della santità ordinaria, aiutaci, seguendo il suo esempio, a testimoniare la gioia di educare al Vangelo con gli occhi fissi su Maria, stella dell'evangelizzazione. Benedici i sacerdoti, i catechisti, gli insegnanti, gli studenti e in particolare le donne, perché, seguendo le orme di Madre Tecla, siano fermento di rinnovamento cristiano nella società. Signore, Tu che hai trasformato questa tua Serva in modello di disponibilità generosa, di saggezza, di prudenza e di carità imitando l'Immacolata Madre di Gesù, donaci di seguirti fedelmente in ogni passo della vita e, per sua intercessione, concedici la grazia che con fiducia ti chiediamo.... Amen.

La causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti sta procedendo bene.

Nel mese di maggio, la Sacra Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso il Decreto di validità dell'Inchiesta diocesana chiusa nell'Episcopio di Ascoli Piceno, sabato mattina 20 febbraio, alla presenza del vescovo Domenico Pompili, Amministratore Apostolico della diocesi, del Tribunale e di altre autorità.

Ora la causa procede il suo iter a Roma, presso la Congregazione delle Cause dei Santi.



Per immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" rivolgersi alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma;

Tel. 06/6240710, e-mail: mariapaolagiobbi@libero.it

Oppure: Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno Tel. 0736/259977; www.monsignormarcucci.com



**SUORE PIE OPERAIE
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE**

Via San Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno

Tel. 0736.259977

Le suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione propongono agli alunni, ai genitori della Scuola e a quanti lo desiderano la preghiera del Rosario e la recita dei Salmi mariani per onorare Maria SS.ma secondo il desiderio del Venerabile Fondatore Francesco Antonio Marcucci.



PRIMI SABATI MARIANI

2022 - 2023

Presso la Chiesa dell'Immacolata, via dei Soderini (AP)

Calendario:

sabato 1 ottobre 2022, ore 18,30

sabato 5 novembre 2022, ore 18,30

sabato 3 dicembre 2022, ore 17,30

sabato 7 gennaio 2023, ore 18,30

sabato 4 febbraio 2023, ore 18,30

sabato 4 marzo 2023, ore 18,30

sabato 1 aprile 2023, ore 18,30

sabato 6 maggio 2023, ore 18,30

sabato 3 giugno 2023, ore 18,30



23 settembre anniversario della nascita di Madre Tecla Relucenti



Al termine della preghiera abbiamo vissuto un altro momento significativo:

la Festa dell'Accoglienza.

Come ogni anno i bambini e ragazzi più grandi coinvolgono nel gioco i più piccoli della scuola dell'infanzia e della classe prima Primaria con giochi e gare.

E' sempre un momento bello di amicizia e di festa che ci dona la gioia di crescere insieme.

Il 23 settembre 2022

abbiamo festeggiato nel cortile di Casa Madre la nascita della nostra co-fondatrice la Serva di Dio Madre Tecla Relucenti.

Ha vissuto tra queste mura la sua vita di prima Operaia dell'Immacolata Concezione, sostenendo e dando inizio al sogno di fondazione di Francesco Antonio Marcucci. E' stato un momento sereno e bello di preghiera e di canto da parte dei nostri alunni e di alcuni genitori.

Un alunno/a di ogni classe ha rivolto a Madre Tecla una preghiera e tutti ci univamo poi nel canto dell'inno.



FESTA DELL'ACCOGLIENZA



Celebrando il 318° Compleanno

di Madre Tecla Relucenti:

Filippine, 23 settembre 2022

Invitate ed esortate dalla Madre Generale a celebrare nel miglior modo possibile il compleanno di Madre Tecla per farla conoscere agli altri, la nostra comunità delle Filippine ha realizzato delle attività adatte alle nostre possibilità.

La comunità di Manila ha offerto una Santa Messa in Parrocchia di St. Tomas de Villanueva a Santolan, Pasig City per ringraziare il Signore per la vita di Madre Tecla nostra Co-fondatrice. I parrocchiani hanno pregato con noi chiedendo a Dio la sua glorificazione. Il parroco, P. Rey Reyes ci ha concesso del tempo dopo la preghiera post-comunione per presentare alle persone la figura e la santità di Madre Tecla. Dopo la messa abbiamo preparato una semplice merenda per i parrocchiani. Il parroco, Rev. P. Reynaldo Reyes, è uno degli Amici di Marucci e Madre Tecla.



Nel frattempo, nella comunità di Calaca, suor Marita ha parlato alle insegnanti della Scuola Parrocchiale San Raffaele Arcangelo introducendo loro la vita di santità di Madre Tecla.

Hanno anche fatto celebrare una S. Messa in parrocchia per ringraziare il Signore del dono di Madre Tecla alla Chiesa e alla nostra Congregazione.



La comunità di Dagupan e gli Amici di Marcucci si sono riuniti il 24 settembre per la loro indisponibilità a riunirsi il 23 per motivi di lavoro. Hanno avuto il loro momento di preghiera, la celebrazione dell'Eucaristia e il momento di condivisione del cibo che ha deliziato tutti.

Il giorno 23 hanno pregato nell'università la preghiera di Madre Tecla insieme con gli alunni ed insegnanti.



Poiché non si può stare insieme in un unico luogo per celebrare e pregare Madre Tecla, abbiamo pensato di pregare insieme il Santo Rosario online con le sorelle e gli amici Marcucci e alcuni con le loro famiglie.

Coloro che hanno partecipato al Santo Rosario si sono rallegrati di stare insieme in preghiera. Con un piccolo ricordo della vita di Madre Tecla spiegata da una suora e ascoltando il canto a Lei dedicato, abbiamo concluso la nostra preghiera.



Ringraziamo Madre Tecla per averci permesso di riunirci insieme per ricordare la sua santità di vita e per essere ricordati nella nostra vita quotidiana e per incoraggiare anche gli altri a guardare al suo esempio.

Per il mese di ottobre, mese del Santo Rosario, invitiamo nuovamente gli Amici di Marcucci e Madre Madre Tecla a pregare insieme il Santo Rosario tutti i giorni alle 19:30 online. Questo è un modo per incoraggiare gli amici ad imparare a pregare il Santo Rosario e per coloro che hanno la difficoltà a pregare da soli, possono avere una comunità per pregare con loro.

Madonna del Santissimo Rosario, prega per noi!

Madre Tecla Relucenti, prega per noi!



SINTESI DEL PRIMO ANNO DEL CAMMINO SINODALE



Si è concluso il primo anno del Cammino sinodale, le Chiese diocesane lo hanno dedicato all'ascolto, alla consultazione del popolo di Dio. Se nel primo anno è stato dato ascolto ai fedeli più vicini, ora i pastori delle chiese avviano una seconda tappa di ascolto al di là del perimetro di coloro che si sentono membri della comunità ecclesiale.

E' un momento di vero ascolto, senza timori di ricevere critiche, privo di diffidenza e animato dalla fiducia reciproca, convinti che lo Spirito Santo ci parla attraverso tutti.

Sarà una risposta al bisogno di ascolto di tanti fratelli, un impegno per i cristiani di farsi prossimo. Si passa dall'ascolto "tra di noi" del primo anno del cammino sinodale, all'ascolto "di tutti".

Il soffio dello Spirito ha rimesso in movimento le comunità, a volte stanche e ripiegate su se stesse, ha aperto gli occhi e il cuore consentendo di vedere e riconoscere i "compagni di viaggio" e il debito di ascolto nel tempo. Ci si sta convincendo che non c'è nulla di estraneo nella vita della Chiesa, può essere davvero la casa di tutti.

Il metodo della conversazione spirituale ha aiutato molto a vivere il cammino sinodale: ascoltare la vita ha permesso a non fermarci ad uno sterile confronto di idee, ma favorire uno scambio autentico, dove cogliere "i segni dei tempi". Ripartire dall'ascolto del vissuto ha consentito a tante comunità italiane, talvolta arroccate su posizioni di difesa, e di rassegnazione, di scoprirsi capace di amare.

Questa metodologia, promuove una dinamica che aiuta a passare dall' "io" al "noi", da una prospettiva individuale ad una comunitaria, è stata molto apprezzata tanto che da più parti si è richiesto di mantenerla, approfondirla e valorizzarla come prassi ordinaria.

Nelle conversazioni sono emerse fatiche e limiti delle nostre realtà ecclesiali, ma in una prospettiva di speranza. Sono state evidenziate alcune questioni che affaticano il passo: il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone, il senso di fatica e la solitudine di parte di sacerdoti e di altre persone impegnate nella vita della comunità, la mancanza dell'organicità nella proposta formativa, la difficoltà del linguaggio ecclesiale troppo "artificiale" staccato dal linguaggio della vita comune, come pure l'afasia di alcune liturgie.



PROSPETTIVE PER IL SECONDO ANNO DEL CAMMINO SINODALE

Si intitola "I cantieri di Betania" il testo con le prospettive per il secondo anno del cammino sinodale, uno strumento per proseguire il cammino iniziato che intende coinvolgere anche coloro che fino ad ora sono rimasti ai margini.

Il Cardinal Matteo Zuppi, presidente della CEI così afferma: "è tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze, per sentire le sofferenze, per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta".

Il testo ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania. (Lc 10,38-42) Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione... sono risuonate nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "casa di Betania" aperta a tutti.



1. Il cantiere della strada e del villaggio

Il primo cantiere riguarda l'ascolto dei mondi vitali, in modo particolare quello che spesso restano in silenzio o inascoltati. Saremo invitati ad ascoltare le persone con cui non siamo mai entrati in contatto adattandoci al loro vissuto.

2. Il cantiere dell'ospitalità e della casa

Il cantiere dell'ospitalità e della casa è il luogo in cui riflettere sulla "forma" della comunità diocesana e comunità parrocchiali ed ecclesiali. "Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta".

3. Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale "che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così" (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni.

Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro ("la parte migliore", Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale è disposta a fare".

Il viaggio di nozze di due giovani sposi: Marta e Luca nella nostra missione del Madagascar



L'idea missionaria non è recente, non nasce negli ultimi mesi. Deriva da un ragionamento profondo sulla nostra vita, sulla fortuna immensa e involontaria di essere nati nella "parte comoda del mondo". Questo senso di disequilibrio globale è sempre rimasto con noi fin da quando insieme abbiamo ragionato sulla nostra famiglia ed abbiamo deciso di sposarci. Su quali ideali mettere le basi? Quali semi piantare e quali radici su cui crescere? Quale gesto compiere sull'idea cristiana di carità?

Venuti a conoscenza della realtà Malgascia, l'idea alla base del matrimonio è stata articolata intorno alla possibilità concreta di dare un supporto alla missione; una prima donazione frutto del contributo economico regalatici dagli invitati in occasione del matrimonio, seguito dalla decisione di trascorrere il viaggio di nozze in Madagascar per vivere nella realtà operativa.

"Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla".

Questo estratto della lettera di San Paolo ai Corinzi che abbiamo scelto e inserito nella liturgia delle nostre nozze, riassume l'ideale di carità che abbiamo voluto perseguire.

Così il progetto è iniziato e partiamo.

Arrivati ad Antananarivo, abbiamo subito l'impatto forte con la realtà del posto; una città totalmente diversa da quelle alle quali siamo abituati; una città grande che racchiude al suo interno una popolazione che come obiettivo giornaliero ha quello di sopravvivere. Questa la nostra prima riflessione: sopravvivenza. Sì, perché avere da mangiare non è un diritto garantito qui e nella capitale tutto ruota attorno a guadagnare denaro per sopravvivere.

I cittadini sono concentrati sul presente, sul qui e ora. Questo si traduce in una realtà ancora più forte appena si esce dalla città per dirigersi nella campagna dove le strade dissestate, ci permettono di immergerci in un paesaggio diverso; risaie, foreste di eucalipto e radure nascondono piccoli villaggi sparpagliati privi di servizi, elettricità e spesso acqua corrente. La maggior parte della popolazione vende paglia, carbone, frutta e verdura, aspetta la pioggia per coltivare i campi, malgrado essa sia capace di distruggere le case (paglia e terra cruda), il suo arrivo sembra essere l'unico desiderio. Questa è la realtà presente, una popolazione giovane composta maggiormente da bambini, senza istruzione, senza assistenza e senza cibo.

Le suore ci hanno spiegato l'importanza dei valori centrali alla loro missione, solidarietà, accoglienza, scuola e istruzione come approccio educativo per i ragazzi.

Le realtà create ad Ambaiboho e Antanarivo sono frutto di un'opera di un



valore immenso che permette a bambini e ragazzi di avere un luogo sicuro dove studiare e imparare a crescere.

Le suore e le insegnanti qui fanno un lavoro straordinario perché riescono attraverso la scuola ad arrivare alle famiglie dei ragazzi e ad educare anche loro sull'importanza dei valori umani e cristiani; tutto questo creato in un clima di famiglia e di preghiera nella quale siamo stati accolti.

Conoscere la realtà dall'interno lascia un segno indelebile sulla pelle, negli occhi, nella coscienza. Vedere in prima persona l'altra parte del mondo e conoscere gli attori silenziosi che operano dedicando la loro vita a questa missione crediamo sia l'esperienza più difficile, arricchente e profonda della nostra vita.

Grazie di cuore .

Che Dio e la Madonna vi accompagnino sempre!

Marta e Luca dall'Italia, 15/10/22





L'ANGOLO DELLA POESIA

La difficile arte di affidarsi

«Ed accorgersi in un momento / di essere parte dell'immenso / di un disegno molto più grande / della realtà... / Lo chiederemo agli alberi, / lo chiederemo agli alberi...»

Spesso nella vita siamo chiamati ad allenarci a fare i conti con l'incertezza e la precarietà dell'esistenza, irrobustire le nostre radici e imparare, come gli alberi tenaci, a “danzare nella tempesta”, cogliendo il buono di ogni situazione e facendo tesoro anche delle prove e delle sofferenze che quotidianamente la vita ci mette davanti. Soprattutto dobbiamo pazientemente coltivare la difficile arte dell'affidarsi, che non piega la nostra libertà di scelta ad una resa senza condizioni, bensì si nutre della convinzione che tutto quello che ci accade fa parte di un progetto più grande, di un disegno imperscrutabile di cui la nostra storia personale, con le sue povertà e le sue cadute, rappresenta solo una minuscola parte e di cui non sempre riusciamo a scorgere la trama nascosta ed intricata.

Imparare ad affidarsi significa, infatti, nutrire la serena fiducia che non siamo soli ad affrontare le difficoltà della vita, che anche nei momenti più bui possiamo sempre contare sulla presenza discreta di Qualcuno che ci ama e si prende cura di noi. Significa abbracciare l'incrollabile speranza che anche l'inverno più freddo e desolante reca in sé i semi di una nuova, radiosa primavera.

Lo Chiederemo agli Alberi

“Una canzone che è nata dall'osservazione del sapientissimo libro della natura, che in silenzio e con grande umiltà continuamente ci lancia dei messaggi di grandissima saggezza. Sta a noi poi raccogliere questi messaggi e farne buon uso nella vita.

Sono partito per la scrittura di questo testo dalla contemplazione degli alberi e degli uccelli.

In particolare l'albero come simbolo della fermezza in mezzo agli eventi della vita.

L'altro simbolo è l'allodola, l'uccellino che canta dall'alba al tramonto insegnandoci a gioire per ciò che la vita ti dà”

Simone Cristicchi

Lo chiederemo agli alberi

Lo chiederemo agli alberi
come restare immobili
fra temporali e fulmini invincibili
risponderanno gli alberi
che le radici sono qui
e i loro rami danzano
all'unisono verso il cielo blu
se in autunno le foglie cadono
e d'inverno i germogli gelano
come sempre la primavera arriverà .
Se un dolore ti sembra inutile
e non riesci a fermar le lacrime
già domani un raggio di sole le asciugherà
Lo chiederò alle allodole
come restare umile
se la ricchezza è vivere
con due briciole o forse poco più
rispondono le allodole
noi siamo nate libere.



Per gioire di questo incanto
senza desiderare tanto
solo quello, quello che abbiamo ci basterà
ed accorgersi un momento
di essere parte dell'immenso
di un disegno molto più grande
della realtà

Lo chiederemo agli alberi
Lo chiederemo agli alberi

OLTRE LA VITA

SUOR INNOCENZA CAFINI

“Non credevo di concludere così la mia carriera scolastica” aveva detto Suor M. Innocenza in uno dei primi giorni in cui era ricoverata in ospedale. Si era espressa così perché già sapeva che le Superiori avevano deciso di trasferirla in altra comunità per concederle il meritato riposo dopo tanti anni di insegnamento.



Nessuno, però, in quel momento poteva pensare che il Signore, invece, aveva già in programma per lei un altro “trasferimento” per un più grande “riposo”.

Ha concluso il suo ultimo anno di insegnamento nello scorso giugno, disponendosi, sempre con spirito di fede, a compiere la volontà di Dio. Improvviso e inaspettato è comparso il male, di cui si è capita subito la gravità e di cui lei stessa si è resa conto, tanto che, subito dopo il suo ricovero, ha cominciato a dire a chi andava a trovarla e anche agli stessi medici “Ora inizia la mia salita al calvario”.

Così, con grande forza d’animo e con un profondo spirito di fede, ha affrontato la sofferenza, preparandosi all’intervento con piena consapevolezza di ciò che l’avrebbe aspettata, ma nello stesso tempo fiduciosa che il Signore, la Vergine Immacolata e il nostro Venerabile Padre Fondatore le sarebbero stati accanto.

Dopo l’intervento, mentre la sua situazione sembrava ormai migliorare, un giorno ha dato un’altra bella testimonianza di fede, dicendo:” Ora sono arrivata sulla cima del calvario, sono salita sulla croce vicino a Gesù, me lo sono abbracciato

molto forte e ora non mi resta che aspettare la resurrezione”.

Tutto ciò ci faceva sperare in una vicina guarigione, ma la comparsa di nuove complicazioni ci ha portate a temere che davvero si stesse incamminando verso l'ultima certa resurrezione.

Quanto è stato detto fin qui riguarda solo l'ultima parte della vita di Suor M. Innocenza, ma la sua è una storia tutta caratterizzata da una fedeltà gioiosa al Suo Sposo Gesù che l'ha scelta fin dalla sua adolescenza.

Nata ad Accumoli (Rieti), ultima figlia di una famiglia profondamente religiosa, è entrata a far parte della nostra Congregazione nel 1958, quando già la sorella Suor M. Grazia l'aveva preceduta.

Dopo gli anni della formazione iniziale, fatta la sua professione religiosa, è stata avviata agli studi per conseguire il diploma per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia, a cui fin dai primi anni, si è dedicata con una grande amorevolezza e sempre con maggiore competenza. Tante sono le comunità in cui ha svolto il suo servizio come maestra dei bambini più piccoli, occupandosi di ciascuno come fosse stato l'unico. Questo lo potrebbero testimoniare i molti alunni che, nel corso degli anni, le sono stati affidati e questo lo potrebbero dire anche tantissimi genitori che hanno toccato con mano l'amorevolezza con cui Suor M. Innocenza seguiva la crescita umana e cristiana dei loro figli. Molti di loro l'hanno considerata una vera amica e collaboratrice nell'azione educativa. Ella amava sempre ricordare i tanti momenti vissuti nelle varie comunità in cui è stata trasferita. Colonnella, Nereto, Martinsicuro, Montefortino, Cupramarittima; Pontelongo, Padova, ma la sua più lunga permanenza è stata proprio qui, nella comunità di via Kennedy ad Ascoli, dove, oltre ad occuparsi della scuola, si è impegnata, sempre con la stessa dedizione, anche come catechista in parrocchia e come ministro straordinario dell'Eucarestia.

Ci piaceva tanto ascoltarla, quando durante le nostre ricreazioni, ci raccontava episodi vissuti in qualcuna di quelle comunità, ricordando persone e fatti con una tale ricchezza di particolari che ci lasciavano ammirate.

Come già si è detto all'inizio, del periodo vissuto in ospedale ha continuato a dare testimonianza di grande fede e di vera dignità, sempre accogliendo con il sorriso i vari operatori sanitari, a cui esprimeva profonda gratitudine e di cui sapeva ascoltare le confidenze e i problemi, dando a tutti materni e saggi consigli. Pur confidando e sperando nella guarigione, aveva anche compreso che le cose sarebbero



potute andare diversamente per cui si era preparata spiritualmente anche alla possibilità dell'incontro finale con il Suo Sposo Gesù, tanto che a chi le aveva domandato un giorno se sveva paura della morte, aveva risposto con serenità: “No, perché dovrei aver paura? E' tutta la vita che aspetto questo momento dell'incontro con Gesù!” Con queste convinzioni profonde di fede, ha ricevuto i Sacramenti della Confessione e dell'Unzione dei malati, per cui si può dire che era veramente preparata a questo incontro finale.

La sua morte è stata per tutte noi consorelle una triste e dolorosa sorpresa, che però è resa più accettabile proprio perché abbiamo potuto constatare il coraggio e la serenità con cui ha affrontato e vissuto la volontà di Dio.

La stessa cosa credo che possano affermare anche il fratello Luigi, le sorelle Nella e Suor M. Grazia e i numerosi nipoti a cui ha voluto tanto bene e che certamente conservano nel cuore i grandi esempi di fede e di donazione che la loro zia ha lasciato in eredità.

Tutti coloro che hanno avuto la gioia di incontrarla nella vita, sicuramente la sentono ora più vicina, nella certezza che, accanto al Suo Sposo, al nostro Fondatore, ai suoi genitori, al fratello Giannino e a tutte le nostre consorelle, continua a pregare per tutti sempre con la stessa amorevolezza. Grazie, Suor M. Innocenza, per tutto il bene che hai fatto e per gli esempi di vita che ci hai lasciato.

Siamo certe che tu intercedi per tutti, per i tuoi tanti alunni e per le loro famiglie, per i tuoi cari e per la nostra Congregazione.

SUOR MARIA IPPOLITA SPINELLA

“Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me non morirà in eterno”

Il 23 settembre Suor Ippolita si è spenta quasi improvvisamente.

Riportiamo le parole sentite e sincere del cappellano della Comunità di S.Benedetto : **Don Lanfranco Iachetti** durante l’omelia nel giorno del suo funerale.



“Essere pronto, non mi è mai sembrato significasse altro che: essere proteso in avanti!”.

Carissima Suor Ippolita, non è questione di postura, essere proteso in avanti, lo sapevi molto bene...è solo accumulo di vero bene nel cuore.

Le uniche volte che ti ho visto fisicamente “avanti” è stato nella celebrazione Eucaristica domenicale a bordo della tua carrozzina.

E la tua postura era di una “donna innamorata” che, come Maria si sentiva coccolata di stare vicino al suo Signore...

I tuoi occhi erano quasi socchiusi, come i veri innamorati che davanti all’Amato, desiderano toccare l’Infinito. Non occhi indagatrici! Essere pronto...vuol dire sentirsi dono! “Ciò che non serve...pesa!

Il male più grande che possiamo fare: è di non fare il bene” diceva sovente la piccola e grande donna di Calcutta, Teresa. E Sant’Agostino annotava: “L’onnipotenza di Dio sta non nell’impedire il male, ma di trarre dal male il bene migliore”. Oggi il Vangelo rincara la dose, per te e per tutti: “Figlio ricordati che nella vita hai ricevuto i tuoi beni, io aggiungerei per te Suor Ippolita, che dalla tua sofferenza hai ricevuto il “bene” migliore, ed ora sei consolata! Da notare che nel Vangelo si parla di beni al plurale (ad indicare i doni personali da far fruttificare). Al vero “bene” ci arriviamo con i nostri talenti personali umani!

Ricordati! Un invito a fare della memoria un deterrente al male e all’ingiustizia. Un monito per tutti noi che oggi perdiamo facilmente memoria, che non diamo al ricordo la giusta importanza.

Siamo qui per fare Eucarestia: stiamo mettendo il nostro reale dentro quell’oceano di memoria che è la vita di Dio. E ringraziare!

Tu, come Lazzaro il cui nome significa “Dio aiuta,” hai cercato e vissuto (da buona donna consacrata e maestra) e fatto conoscere nei tanti bambini che la provvidenza ti ha fatto incontrare, i “suoi” beni, la vera ricchezza! Ecco perché puoi sentirti in pace con la verità del “sì” nel cuore; essere felice perché hai ricevuto e trafficato i “suoi” beni. Te ne sei andata all’improvviso... e le tue consorelle non sono riuscite a dare un nome agli attimi dell’altra sera!!!

Stavi (quasi) rincorrendo i “tuoi beni” e sentirli tutti dentro i “suoi” nella pagina del Vangelo di oggi. Con la stessa “fretta” di Maria!

Sì, perché solo Dio dà un nome per l’“Eternità”. Carissima suor Ippolita, entra nel “cantiere di Betania”, stanne certa, lì l’amicizia che Gesù ha provato con Lazzaro, Marta e Maria è il prolungamento di quella che tu hai sperimentato vivendo con le tue consorelle anziane qui a San Benedetto!

Ci lasci all’improvviso dentro questa lezione di Vangelo, perché il nostro cuore e le nostre scelte abbiano più chiari i riferimenti a Gesù da vivere con più slancio, “protesi in avanti”!

Il vangelo, oggi più di ieri, ci chiede con forza chi davvero seguire.

E con Maria gustati appieno la “parte migliore” che come Concezionista hai testimoniato quaggiù!

don Lanfranco Iachetti

LUIGI CAFINI



Voglio ricordare mio fratello Luigi nato a Grisciano di Accumuli il 3 febbraio 1932 e morto a Rieti il 13 settembre 2022.

Nel mese di febbraio scorso aveva superato il Covid che lo aveva ridotto in fin di vita.

Con l'aiuto dei nipoti: Chiara, Gian Piero e Manuela, (la moglie e il figlio erano morti da 20 anni) si era ripreso ed aveva potuto festeggiare i suoi 90 anni con parenti amici e conoscenti. Nonostante i suoi acciacchi stava bene ed era autonomo.

Spesso andava al bar del paese a salutare gli amici e qualche volta si dedicava alla cucina per hobby,

La notizia della malattia di Suor Maria Innocenza lo aveva preoccupato, ma sperava nella guarigione.

Quando arrivò la notizia che Suor Maria Innocenza era morta, per lui fu il crollo. Luigi era il primo dei cinque figli e Suor Maria Innocenza l'ultima.

Erano molto legati, ogni sera si sentivano per telefono. Volle partecipare al funerale. Sorprese tutti per la sua forza e dignità e, ma il giorno dopo si sentì male. Un ictus lo colse e otto giorni dopo lo portò alla fine.

Si ricongiunse al suo adorato figlio Carlo, alla sua consorte Dolores, alla sua sorella Innocenza, e al suo fratello Giannino, morto per il Covid e a papà e mamma e a tutti i cari che ci hanno preceduto.

Luigi era amato da tutti per la sua bontà e disponibilità. Ora dal cielo ci accompagnerà con le sue benedizioni.

La sorella *Suor Maria Grazia*

LE RICETTE

CUBETTI DI ZUCCA AL FORNO

Dosi per 4 persone

Ingredienti:



Zucca 400 gr

Gorgonzola 120 gr

Pangrattato 2 cucchiai

Parmigiano grattugiato 2 cucchiai

Olio extravergine di oliva q.b.

Sale q.b.

pepe q.b

Tagliate a metà la zucca e, aiutandovi con un cucchiaio, eliminate i semi e i filamenti interni

Eliminate la buccia e tagliate la polpa a cubetti abbastanza regolari 2.

Trasferite i cubetti di zucca in una teglia e condite con un filo di olio e un pizzico di sale e di pepe

Tagliate il gorgonzola a cubetti e disponeteli sulla zucca

Mescolate il parmigiano con il pangrattato e cospargete il mix ottenuto sulla superficie della zucca. Infornate in forno già caldo a 200 °C e fate cuocere per circa 20 minuti, o comunque fino a doratura.

Trascorso il tempo di cottura, sfornate e lasciate leggermente intiepidire, quindi portate in tavola e servite

Le fave dei morti

Ingredienti

Quantità per 40 pezzi circa

200 gr di mandorle intere da tostare e polverizzare (oppure farina di mandorle) 100 gr di farina

100 gr di zucchero

1 uovo intero

30 gr di burro fuso (che volendo potete sostituire con pari quantità di olio di semi)

buccia grattugiata di un piccolo limone

1 pizzico di cannella

un pochino di rum oppure acqua se l'impasto lo richiede



Procedimento

Prima di tutto polverizzate le mandorle con un mixer, senza esagerare altrimenti rilasceranno olio.

Aggiungetele insieme alla farina e allo zucchero in una ciotola. Fate un buco al centro, aggiungete tutti gli altri ingredienti tranne il liquore e impastate.

L'impasto si presenta morbido, granuloso, unto, se troppo duro, aggiungete 1 – 2 cucchiaini di liquore oppure acqua. fino ad ottenere un panetto :

Staccate dall'impasto delle palline da 15 gr ciascuna.

Arrotolatela tra le mani e poi schiacciate leggermente per dare la forma di favette.

Man mano che le realizzate, adagiatele in una teglia precedentemente foderata di carta da forno:

Cuocete in forno ben caldo, a 180° per circa 15 – 16 minuti, il tempo che risultino leggermente dorate! Mi raccomando non bruciate! Sforbate e lasciate intiepidire.



Venerabile Francesco Antonio Marcucci e madre Tecla

LUCI DI MARIA

BIMESTRALE

Anno XLIX – N.1 – Settembre/ Ottobre 2022

Redazione: Via Cosimo Tornabuoni,2 -00166
Roma

Tel. 06.6240710 – Fax 06.6245112

C/C n. 71017008

Gruppo redazionale
Suor M. Antonia Casotto
Suor M. Giuseppina Coccia